

Resta da chiedersi però se ci sia anche la volontà politica di farlo.

PAOLO BECCHI È DOCENTE di Filosofia del diritto all' Università di Genova.

## PERCHÉ IL FARMACISTA NON PUÒ FARE IL GIUDICE CONTRACCETTIVI E OBIEZIONE

**LUISELLA BATTAGLIA**

Il Comitato nazionale per la Bioetica ha approvato il 25 febbraio un documento in risposta a un quesito presentato dall'onorevole Santolini in merito alla possibilità di un'obiezione di coscienza dei farmacisti relativa a "prodotti farmaceutici per i quali non si escludono meccanismi di azione che portino all'eliminazione di un embrione umano". È il caso, ben noto, della pillola del giorno dopo, catalogata come contraccettivo d'emergenza.

A maggioranza il CNB ha affermato che anche i farmacisti dovrebbero poter esercitare l'obiezione di coscienza purché la loro scelta non danneggi i cittadini, raccomandando che se il legislatore riconoscesse tale diritto, occorrerebbe prevedere un sistema organizzativo che consenta comunque di ottenere il farmaco. La decisione è stata preceduta da un dibattito assai vivace in cui si sono confrontati i diversi argomenti relativi alla difficile composizione del conflitto tra libertà di coscienza del farmacista e diritto dei cittadini a ottenere prestazioni dovute per legge. Parecchi membri del Comitato - tra cui chi scrive - pur riconoscendo, in linea di principio, la correttezza sul piano etico del farmacista che invochi la clausola di coscienza, hanno sollevato eccezioni in merito al suo diritto di obiettare, rifiutando la consegna del farmaco prescritto dal medico, per un molteplice ordine di motivazioni.

Innanzitutto, il diverso ruolo del medico rispetto al farmacista che non è responsabile né della prescrizione del farmaco né delle condizioni personali e di salute di chi lo richiede. Il suo intervento è infatti circoscritto all'ipotesi in cui ritiene di trovarsi di fronte a una prescrizione medica errata, da cui l'obbligo di contattare immediatamente il medico per verificare la correttezza della prescrizione.

Per quanto riguarda poi la vendita dei cosiddetti contraccettivi di emergenza, occorre osservare che il principio della tutela della vita umana riceve già un significativo riconoscimento, essendo garantito al medico il diritto all'obiezione di coscienza. Va inoltre tenuto presente che, essendo scientificamente molto dubbia l'efficacia

abortiva del farmaco, appare indebito dilatare, entro limiti previsti dal legislatore, il diritto all'obiezione di coscienza. Né si può sottovalutare il timore che il riconoscimento al farmacista del diritto in questione possa vanificare il diritto del cittadino alla consegna del farmaco dietro presentazione della ricetta medica.

La prospettiva che ogni farmacia possa garantire almeno un farmacista non obiettore appare di difficile attuazione, com'è emerso dall'audizione del Presidente dell'Ordine dei Farmacisti, dottor Mandelli. Ma quel che più conta, se si riconoscesse al farmacista il diritto all'obiezione di coscienza, gli si conferirebbe insieme il diritto sia di censurare l'operato del medico cui risale la prescrizione, che si presume fatta "in scienza e in coscienza", sia di interferire pesantemente nella sfera privata del soggetto - la donna, nell'ipotesi del contraccettivo di emergenza - impedendone, di fatto, l'autodeterminazione. In entrambi i casi, non si può non rilevare una lesione dell'altrui diritto. Paradossalmente, il farmacista, lungi dal rivestire un ruolo indiretto, finirebbe con l'assumere il ruolo di decisore finale, supervisionando l'operato del medico e le scelte del cittadino, senza alcuna conoscenza della complessità delle ragioni e delle condizioni mediche ed esistenziali che hanno motivato l'uno e l'altro.

Il documento va dunque letto nella sua interezza, considerando la pluralità degli orientamenti emersi e non dimenticando che la maggioranza in etica non cancella la ragionevolezza delle *dissenting opinions*. Parlare, come qualcuno ha fatto, di un "Comitato di Stato bioetico, costretto ad acrobazie semantiche e a imposture ideologiche", significa ignorare la dialettica presente all'interno del CNB che in questo, come in altri casi, testimonia la sua natura di laboratorio di idee e di stimolo alla riflessione sui problemi più controversi dell'etica pubblica.

LUISELLA BATTAGLIA è docente di filosofia morale e bioetica all'Università di Genova e membro del Comitato nazionale per la Bioetica.